

DE MICO N. – ŽAC L., *Lettere di Adriano VI su Martin Lutero e la riforma della Chiesa*, Roma, Nova Millennium Romae, 2018, pp. 335

ALEX TALARICO

Il libro *Lettere di Adriano VI su Martin Lutero e la riforma della Chiesa* racconta del confronto indiretto avvenuto tra Martin Lutero (1483-1546) e Adriano VI (1459-1523), il papa che lo stesso Lutero aveva definito l'Anticristo, in occasione della dieta di Norimberga (1522-1523). Fu in quella occasione che un Nunzio papale lesse di fronte alla dieta un Breve, il 25 novembre 1522, in cui il papa tentava di porre rimedio all'orizzonte di divisione che di lì a poco si sarebbe palesato. Il libro nasce dall'originaria intenzione degli autori di pubblicare la traduzione italiana della istruzione pontificia del 25 novembre 1522 in una rivista specializzata ma «è apparso [loro] subito chiaro che, per essere pienamente compreso e correttamente interpretato, tale documento non poteva comparire da solo e andava invece collegato e comparato almeno a taluni altri testi dello stesso autore»; altri testi inerenti allo svolgimento della dieta di Norimberga si trovano, infatti, all'interno del libro, in traduzione italiana e con testo latino a fronte. Il Breve, con il quale Adriano VI ammetterà «apertamente e con rammarico che la deplorabile situazione in cui versa la Chiesa dei suoi tempi è conseguenza di una grave e scandalosa corruzione, che dai massimi vertici della curia romana si è progressivamente espansa in tutto il mondo», viene pubblicato in Italiano ed è letto dagli autori in una prospettiva più ampia «della sua severa presa di posizione nei confronti di Martin Lutero, della sua teologia e del suo movimento», e viene riletto in quella che è la continua necessità e volontà di riforma all'interno stesso della Chiesa. Tra le varie figure storiche, all'interno della vicenda, viene fatta emergere quella del vescovo Francesco Chierigati, un diplomatico che «Adriano aveva conosciuto in Spagna e molto apprezzato per la virtù e dottrina», il quale si trovò – di fronte a una dieta che tardava a iniziare per la situazione belligerante della Germania – ad essere la voce del papa in qualità di Nunzio, con una grossa responsabilità di persuasione: «Poteva comunque confortarlo il fatto di avere con sé alcune lettere di Adriano: sia private, da consegnare direttamente ai principi e ai rappresentanti delle città, sia pubbliche, da leggere davanti all'intera dieta, tutte ricche di personali istruzioni, esortazioni e ammonimenti. Non solo; per assicurargli nell'occasione il successo, il papa gli fece arrivare altre lettere persino durante lo svolgimento della dieta». Di alcuni di questi documenti, tradotti in italiano, si può prendere visione nel libro. Il Nunzio Chierigati alla dieta di Norimberga doveva comunicare il desiderio di Adriano, cioè che «il fomento dell'eresia luterana fosse estirpato dalle fondamenta ed estinto radicalmente, offrendone al contempo una precisa giustificazione, la stessa delle bolle di Leone X: la dottrina di Lutero era contraria alla vera fede della cristianità, ai suoi dogmi, ai suoi sacramenti e al suo culto». In un primo momento alla questione luterana, all'interno della dieta, fu posto un velo di silenzio, soprattutto dagli ecclesiastici, i quali «erano consapevoli che un'apertura della causa Lutheri avrebbe potuto danneggiarli, presumibilmente avviando una discussione pubblica sui loro modi, non poco discutibili, di vivere e di esercitare il potere»; inoltre, i sostenitori di Lutero erano desiderosi che la questione del riformatore venisse affrontata. Fu Gioacchino I di Hohenzollern, principe elettore di Brandeburgo e arcivescovo di Magonza, che fece porre all'ordine del giorno della dieta anche la causa Lutheri, descrivendo il riformatore come «uomo pieno di sé, incapace di confrontarsi con i rilievi critici delle università e delle assemblee degli studiosi, convinto di essere l'unico ad avere ragione». La causa Lutheri non fu l'unico elemento della istruzione pontificia; ciò che lasciò l'uditorio

interdetto fu il mea culpa di Adriano VI «per i peccati dei prelati e dei sacerdoti, e soprattutto dei papi. La pubblica ammissione delle trasgressioni papali, considerate responsabili dello stato miserabile della Chiesa di Roma e della cristianità, fu un atto inaspettato, che sorprese tutti presenti alla dieta e di cui si sparse velocemente notizia in Germania e fuori». Adriano VI era consapevole «non solo degli scandalosi peccati dei suoi più diretti predecessori [ma] anche della necessità di una riparazione, per ripristinare la credibilità della figura e dell'ufficio del papa, e al contempo della curia romana quale strumento di governo». Ciò non rende chiaro come Lutero si fosse scagliato contro il papato proprio nel momento in cui era salito al soglio pontificio una nuova figura di papa, che con le figure precedenti poco o nulla aveva in comune. Inoltre c'è da dire che il desiderio di riforma e della curia romana e della Chiesa come istituzione, «non era una novità né un'invenzione di Adriano VI. Esso era infatti custodito nei cuori dei vari prelati, religiosi, e persino sovrani»; una riforma che poteva essere soltanto frutto della potente mano di Dio, così come affermava lo stesso Lutero dopo il concilio Lateranense V: «La Chiesa ha bisogno di una riforma, e questa non può essere il compito di un solo uomo, cioè del pontefice, né di molti, cioè i cardinali, come ha dimostrato, l'una e l'altra cosa, l'ultimo concilio, ma di tutto il mondo, anzi di Dio soltanto». Sulla vicenda del ritorno di Chierigati a Roma e di come venne considerato il suo operato di Nunzio a Norimberga nessun giudizio viene azzardato, ma rimane un fatto storico: il successore di Adriano VI, Clemente VII quando inviò un nuovo legato a Norimberga alla nuova dieta convocata nel 1524 «gli raccomandò di negare che il Chierigati avesse trasmesso a Roma la risposta della prima Dieta, e di far mostra di non essere addirittura a conoscenza delle trattative intercorse tra il Chierigati e la Dieta stessa». Il presente libro si inserisce in quello che è il desiderio degli autori di esaminare «le mille difficoltà che affliggono le Chiese cattolica e luterana... con maggiore distensione e pacatezza, per scoprire se la loro differenza ne sancisca definitivamente l'inconciliabilità... visto che tutte e due le istituzioni sembrano trovarsi nuovamente nella condizione di dover scegliere come porre in atto una loro credibile reformatio in capite et in membris».